IL CAMMINO DELLA CHIESA NEL TEMPO

**Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile**

Chi deve formare una persona perché possa essere chiamata a divenire Vescovo nella Chiesa del Dio vivente è un altro Vescovo. Lui deve vegliare sui suoi presbiteri e se vede che qualcuno di essi potrà domani assumere questo altissimo ministero, come Cristo Gesù, deve chiamarlo accanto a sé e con la parola e con la vita formarlo perché domani possa essere irreprensibile nell’esercizio del ministero che gli sarà affidato. Gesù questo ha fatto per ben tre anni. Dopo la sua gloriosa risurrezione non sono ha affidato loro la sua missione di salvezza e di redenzione, li ha anche colmati con il suo Santo Spirito. Non può una persona essere chiamata ad una così alta responsabilità solo per amicizia, o perché pensa come noi, o anche per raccomandazione da persone influenti e potenti. Tutte queste cose non appartengono allo Spirito Santo. Se non appartengono allo Spirito Santo, appartengono al peccato dell’uomo. Consacrare Vescovo un uomo secondo la legge del peccato e non secondo la Legge dello Spirito Santo è cosa gravissima dinanzi a Cristo Gesù, allo Spirito Santo, al Padre celeste, alla Chiesa, all’umanità. Domani non lavorerà secondo la Legge dello Spirito Santo, ma secondo la legge del peccato.

*Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro.* *Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio. Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell’uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto. I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù. (1Tm 3,1-13).*

Sulla necessaria formazione ecco quanto stabilisce un re pagano: *“Il re ordinò ad Asfenàz, capo dei suoi funzionari di corte, di condurgli giovani israeliti di stirpe regale o di famiglia nobile, senza difetti, di bell’aspetto, dotati di ogni sapienza, istruiti, intelligenti e tali da poter stare nella reggia, e di insegnare loro la scrittura e la lingua dei Caldei. Il re assegnò loro una razione giornaliera delle sue vivande e del vino che egli beveva; dovevano essere educati per tre anni, al termine dei quali sarebbero entrati al servizio del re. Fra loro vi erano alcuni Giudei: Daniele, Anania, Misaele e Azaria; però il capo dei funzionari di corte diede loro altri nomi, chiamando Daniele Baltassàr, Anania Sadrac, Misaele Mesac e Azaria Abdènego. Ma Daniele decise in cuor suo di non contaminarsi con le vivande del re e con il vino dei suoi banchetti e chiese al capo dei funzionari di non obbligarlo a contaminarsi. Dio fece sì che Daniele incontrasse la benevolenza e la simpatia del capo dei funzionari. Però egli disse a Daniele: «Io temo che il re, mio signore, che ha stabilito quello che dovete mangiare e bere, trovi le vostre facce più magre di quelle degli altri giovani della vostra età e così mi rendereste responsabile davanti al re». Ma Daniele disse al custode, al quale il capo dei funzionari aveva affidato Daniele, Anania, Misaele e Azaria: «Mettici alla prova per dieci giorni, dandoci da mangiare verdure e da bere acqua, poi si confrontino, alla tua presenza, le nostre facce con quelle dei giovani che mangiano le vivande del re; quindi deciderai di fare con i tuoi servi come avrai constatato». Egli acconsentì e fece la prova per dieci giorni, al termine dei quali si vide che le loro facce erano più belle e più floride di quelle di tutti gli altri giovani che mangiavano le vivande del re. Da allora in poi il sovrintendente fece togliere l’assegnazione delle vivande e del vino che bevevano, e diede loro soltanto verdure. Dio concesse a questi quattro giovani di conoscere e comprendere ogni scrittura e ogni sapienza, e rese Daniele interprete di visioni e di sogni. Terminato il tempo, stabilito dal re, entro il quale i giovani dovevano essergli presentati, il capo dei funzionari li portò a Nabucodònosor. Il re parlò con loro, ma fra tutti non si trovò nessuno pari a Daniele, Anania, Misaele e Azaria, i quali rimasero al servizio del re; su qualunque argomento in fatto di sapienza e intelligenza il re li interrogasse, li trovava dieci volte superiori a tutti i maghi e indovini che c’erano in tutto il suo regno. Così Daniele vi rimase fino al primo anno del re Ciro (Dn 1,3-21).* Oggi è proprio la formazione che fa difetto. È l’insegnamento della teologia che fa difetto. Un evento storico va ricordato. Già nel 1979 un professore chiamato a far parte della commissione esaminatrice di una tesa di Dottorato in teologia, disse all’estensore della tesi: *“Riguarda alla materia di mia competenza, Lei ha un pensiero differente di molto dal mio*. *Per il resto devo confessare che da molti anni che leggo tesi, questa è la prima che tratta problemi di teologia. Tutte le altre che ho letto ignoravano la stessa sua esistenza*”. Formare un uomo perché diventi presbitero senza alcuna vera conoscenza della verità, domani quando questi sarà innalzato al ministero dell’episcopato, sempre lo svolgerà dalla sua formazione errata, deformata, sviata. I danni che una cattiva formazione produrranno sono veramente incalcolabili. Ecco perché è necessario vigilare sulla formazione nei seminari. Un vescovo un giorno mi confessò: *“Io ignorano la distinzione tra redenzione oggettiva e soggettiva. L’ho appresa da te”.* Un presbitero così mi apostrofò: *“Tu parli a noi di queste cose e chi mai le ha sentito negli anni della formazione. Oggi hai parlato a dei marziani che nulla sanno delle cose della terra”*. Consacrare un vescovo senza alcuna scienza sacra, mai potrà essere irreprensibile nella dottrina e nella morale. È incapace di insegnare. La Madre di Dio scenda dal cielo e intervenga nella Chiesa perché sempre siano consacrati vescovi irreprensibili. ***09 Luglio 2023***